

L'INSEGNAMENTO DELLE JANAS

DI CRISTINA MUNTONI

C'era una volta, ma forse c'è ancora,
chi, tra le ombre del crepuscolo, vede muoversi presenze magiche che si nascondono
nelle cavità delle rocce scolpite dal vento e dall'acqua.

Le chiamano janas, le chiamano fate
ma sono donne che vivono nel bosco.

scelte di coraggio, fughe dal mondo, lontano dai doveri umani

Fuochi notturni

alberi sacri

riti ancestrali

forni di terra

lievito madre

fili e tessuti su telai d'oro

donne lunari, donne dei boschi

donne che danzano attorno al fuoco nelle notti di Luna piena

Guai a chi disturba la loro quiete

Pace perfetta lontano dalle leggi umane

lontano dai ruoli e dalle costrizioni del mondo

lontane da destini predefiniti per le donne

lontane dalle catene

vivevano la gioia piena

Juanna aveva un corpetto rosso sangue ricamato da fili d'oro che mai nessuno – le
diceva *sa jana maistra* – doveva aprirle.

“Se ti leghi a un uomo, perdi il tuo potere” le urlava mentre correva felice scendendo
al paese nelle notti di festa.

per *sa festa manna* indossava *sa buttonera*. sette grossi bottoni sonanti sino al polso.

Sette catene di filigrana, sette schegge di ossidiana nella tasca segreta e un pezzo
di corallo per la buona sorte.

era protetta

scendeva con le altre janas alle feste del paese mentre i fuochi erano alti e le danze
avevano già acceso il fuoco dentro.

quando arrivavano, tutti muti.

tutti sapevano che le janas si possono ammirare e desiderare, ma nessuno poteva legarle a sé.

tutti sapevano.

Generose con chi chiede aiuto, terribili con chi cerca di rubare i loro tesori
crudeli con chi cerca di rubare la loro libertà

Bachis, il giovane pastore, si gonfiò il petto tremante e le porse la mano.

Juanna, si mosse porgendo la sua e con lei, il tintinnio dei bottoni

“Non mi prendi, pastore, anche se ti do la mia mano”

fiamme e scintille

danze cerchiare

tutto il bosco dentro i suoi occhi

e voli di uccelli notturni nel suo sguardo di ossidiana lucente

L'amore non incatena

Bachis lo imparò

salì al monte per cento notti

attorno al grande albero imparò che si può amare senza possedere.

La jana maistra gli disse

“Ora che torni dalla tua gente non scordare l'insegnamento

Impara dalle janas e sarai felice

stai nel mondo e fuori dal mondo

custodiamo le sacre arti della filatura e della lievitazione che conservano la magia
del mondo

anche tu, crea tessuti di trame umane, intrecci di vite e condivisione

impara da noi

custodisci il sapere e le tradizioni: magia e incanto

impara da noi

condividi. Quello che fai assieme agli altri è abbondanza più grande di ciò che fai da
solo

impara da noi

proteggi la natura, celebra il sacro, non violare gli alberi, i nostri maestri

impara da noi

aiuta chi lo chiede

impara da noi

ascolta

ascolta la voce dentro di te

ora che torni tra la tua gente, ci vedrai ogni tanto

saremo le ombre veloci tra gli arbusti di lentisco

saremo il profumo dell'elicriso,

i rumori tra i rami nel bosco notturno

e allora, lì, ricordati di noi

birghines e libere come ninfe

come ninfe della Dea Diana

Diana, jana

in noi si unisce il mondo materiale a quello sacro e divino,

siamo l'anima di questa terra e memoria della nostra identità

Custodiamo il vero tesoro che non è di oro e argento: ciò che c'è da disvelare è il

mistero se la nostra memoria racconti figure fiabesche magiche e sacre,

o se le leggende celino storie di donne, esseri umani che sceglievano il bosco e i culti

della Dea

ma se osservi bene, pastore, siamo entrambe le cose perché in fondo, un tempo,

essere donna significava incarnare una Dea.

Tutti i diritti riservati copyright Cristina Muntoni